

VI

Per un profilo di padre Tommaso Corsetto, tra biografia e lessicografia

Carolina Tundo

Abstract

This contribution aims to shed light on the figure of Tommaso Corsetto, a Dominican cleric who played an active role in the drafting of the *Dizionario della lingua italiana* by Niccolò Tommaseo and Bernardo Bellini. This paper will analyse the life and work of the 19th-century linguist, philologist, translator and lexicographer, with a view to highlighting the many facets of his character. The investigation is grounded in unpublished documents, including the correspondence between Corsetto and Tommaseo, which is preserved in the Biblioteca Nazionale Centrale in Florence. The documents examined reveal not only his involvement in the revision of Tommaseo's version of the *Vangeli*, but also and above all his influence on other significant lexicographic works of the 19th century, including Giuseppe Manuzzi's *Vocabolario della lingua italiana* and the fifth edition of the *Vocabolario della Crusca*. A thorough analysis of his contributions to *Tommaseo-Bellini*, which number over five thousand, corroborates his substantial influence on the development and codification of the Italian language during the 19th century.

Keywords: Lexicography; *Tommaseo-Bellini*; Italian philology; Tommaso Corsetto; 19th century Italian language.

1. Una premessa¹⁴⁸

I lavori preparatori alla redazione di un'opera lessicografica così imponente come il *Tommaseo-Bellini* hanno richiesto – è questione ben nota – la messa in moto di una macchina editoriale molto complessa e articolata. Una

¹⁴⁸ Lo studio è stato realizzato nell'ambito del PRIN ALON-Archivio della Lessicografia dell'Otto-Novecento. PRIN ALON 20222FC7A-Unità Di Parma (CUP D53D23009290006). Il presente lavoro integra un contributo pubblicato in altra sede, al quale ci permettiamo di rimandare (Tundo 2024).

macchina che, a giudicare dai risultati, ha funzionato in maniera esemplare, certamente grazie alla guida e alla supervisione vigile di Niccolò Tommaseo, che seppe scegliere con cura gli “ingranaggi”, per così dire, che garantissero il funzionamento di questa macchina.

Con la parola *ingranaggi* intendiamo riferirci ai numerosissimi collaboratori che presero parte alla redazione del dizionario. Tra questi, ci concentreremo in questa sede su uno dei collaboratori rimasti in ombra, il cui contributo al *Dizionario* è tutt’altro che marginale o accessorio. Si tratta di padre Tommaseo Corsetto dei Predicatori: genovese di nascita, ma fiorentino d’adozione, egli intrattenne un rapporto diretto e di lunga durata con Niccolò Tommaseo, al quale offrì la propria consulenza linguistica non soltanto partecipando attivamente alla redazione del dizionario, ma anche fornendogli un supporto nella stesura della versione dei *Vangeli*. In particolare, ripercorrendo le tappe della sua biografia, tenteremo di mettere in luce la spiccata sensibilità linguistica di questa figura, con l’obiettivo di delineare il suo contributo alla creazione e alla formalizzazione di una lingua comune, durante quello che è noto come il secolo d’oro dei dizionari.

2. *Linguista e filologo, traduttore e lessicografo: vita e opere di Tommaso Corsetto*

Il Fondo Tommaseo, depositato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze¹⁴⁹, conserva un carteggio, tuttora in parte inedito, tra Tommaso Corsetto e Niccolò Tommaseo. Accusso al carteggio si trova un foglio peregrino, che pare essere la copia, eseguita a mano, di un «Autografo di Tommaseo nel quale discorre del P. Prof. Tommaso Corsetto Domenicano»¹⁵⁰. Stando a quanto specificato subito dopo, l’autografo fu

¹⁴⁹ D’ora in avanti BNCF.

¹⁵⁰ La stringata notazione è da attribuirsi all’autore della copia; il quale peraltro aggiunge, tra parentesi, che «È presente la sola firma» di Tommaseo. Come si legge nella *Scheda* del *Catalogo dei Carteggi* della BNCF, il P.[acco] 70 contiene 17 lettere inviate da Tommaseo (indicato come mittente) a Corsetto (destinatario), nell’arco di tempo che va dal 4 dicembre 1862 al 14 marzo 1874 (alcune, tuttavia, sono senza data; BNCF, FT, pacco 70, nn. 73 e 73), e, in aggiunta, un «doc.[umento]». Con ogni probabilità, il documento menzionato nella *Scheda* è proprio la copia dell’autografo di Tommaseo, nella quale, sul *recto*, è delineato un breve profilo di Corsetto, mentre, sul *verso*, quello del pedagogo e filosofo «Prof. Augusto Alfani», entrambi stilati da Tommaseo stesso. Lo scambio epistolare tra Tommaseo a Corsetto si sviluppa per intero a Firenze. Soltanto due delle lettere conservate nel Pacco 70 risalgono agli anni Sessanta del XIX secolo: nella prima, datata 4 Dic.[embre] 1862, Tommaseo comunica al Corsetto la propria intenzione di lavorare al progetto dei *Vangeli*, specificando che, come probabilmente egli «sa dal prof. [Augusto] Conti», ha in mente di «dare tradotti [...] col commento [...] che ne fa S. Tommaso»; nella seconda lettera, datata «25 Ag.[osto] 1864», il discorso del Tommaseo verte ancora sui *Vangeli*, e, in particolare, su alcune

consegnato, probabilmente dopo la morte di Tommaseo stesso, nel 1874, «dal P. Sergnieri per mezzo del P. Checcucci». Nel tracciare il profilo di Corsetto, così si esprime Tommaseo:

Genovese, Domenicano, già calunniato crudelmente da uomini liberali¹⁵¹. Tradusse più cose e più italianamente che ormai non si soglia. Raccolse con accuratezza e discrezione giunte alla Crusca, che stampansi nel Dizionario Torinese. Quando noi s’abitava vicino a S. Marco, confessore mio e della mia figliuola e della mia povera moglie.

Il profilo di Corsetto qui tracciato da Tommaseo è certamente sintetico, ma consente di ricavare alcune importanti informazioni riguardanti il padre domenicano: apprendiamo, ad esempio, che egli era considerato un ottimo traduttore, oltre che un valido lessicografo. Informazioni più dettagliate su questa figura provengono da un profilo redatto da Cesare Guasti, apparso sul vol. XI di «Rivista Nazionale» nel 1882¹⁵², in occasione della morte del Corsetto, avvenuta proprio in quell’anno.

Nato a Genova nel 1807, con il nome di Marcello Salvatore, esattamente vent’anni dopo, a Firenze, entrava a far parte della Congregazione dei Domenicani del convento di San Marco, assumendo il

«osservazioni dotte e amorevoli» inviategli dai «giudici della Versione». Le restanti lettere risalgono tutte al triennio 1872-1874, e l’argomento trattato è quasi sempre il medesimo: il lavoro di Tommaseo ai *Vangeli*. Come conferma Rinaldin (2023, p. 271n), «Tommaseo scriveva a Corsetto anche in merito alla pubblicazione del Vangelo tradotto con il commento di San Tommaso per avere dal Padre una guida nell’impresa» (su questo cfr. anche Ciampini 1973, pp. X-XII). Il Fondo Tommaseo conserva anche le 44 lettere inviate dal padre domenicano a Tommaseo, le quali si distribuiscono in un arco di tempo che va dal 19 gennaio 1860 al 16 marzo 1874 (31 sono senza data; BNCF, FT, pacco 70, nn. 71 e 72).

¹⁵¹ Il riferimento è qui a un increscioso episodio che vide coinvolto padre Corsetto nel 1850. In quell’anno, infatti, fu diffuso un documento piuttosto “scomodo”, riguardante il domenicano, che sarebbe stato rinvenuto durante il periodo dell’instaurazione del Governo Provvisorio a Milano; e a tale documento fa cenno anche Guasti nella biografia del personaggio da lui redatta. Pare, infatti, che fu «trovata una lista [...] fra le carte della Polizia austriaca; dove col somasco Ponta dantista, era notato come officioso corrispondente “il R. P. Corsetto vicario del S. Officio a S. Marco”». Il «somasco Ponta dantista» è, naturalmente, Marco Giovanni Ponta, appartenente all’ordine religioso dei Somaschi, dantista, nonché maestro, com’è noto, di Giambattista Giuliani. Non è da escludere che, col Giuliani, Ponta condividesse, oltre agli interessi scientifici, anche le posizioni neoguelfe in tema di indipendenza, e che per questo risultasse inviso ai membri del Governo milanese. Il paventato legame col Ponta, dunque, avrebbe per tali ragioni messo in cattiva luce anche Corsetto; il quale, tuttavia, in una dichiarazione inviata al giornale «Costituzionale» e pubblicata sul n. 501 del 1 luglio 1851, afferma convintamente di essere totalmente estraneo alle accuse che gli vengono rivolte (cfr. Guasti 1895, pp. 300-301).

¹⁵² Il profilo è stato poi incluso nel volume delle *Opere* di Guasti dedicato proprio alle biografie di personaggi illustri del suo secolo (cfr. Guasti 1895). Alcune informazioni sulla biografia di Corsetto sono leggibili anche in De Feo (1972, p. 136n).

nome religioso di Tommaso¹⁵³. E proprio negli ambienti del convento avvenne il felice incontro col padre Vincenzo Marchese, al quale restò sempre legato.¹⁵⁴ Marchese, partecipando attivamente, in qualità di compilatore, alle attività dell’Archivio Storico Italiano, usava coinvolgere Corsetto nelle proprie ricerche; scrive infatti Guasti (1895, p. 296) nel già citato profilo: «Ai lavori del confratello [padre Marchese] prese il Corsetto una parte quasi manuale, e, pur nelle opere di erudizione, preziosa»¹⁵⁵.

Intanto, la reputazione di Corsetto quale «studioso degno di essere pregiato per la sua dottrina e per contegno modesto e dignitoso»¹⁵⁶ diveniva nota persino all’allora Granduca di Toscana, Leopoldo II. Come racconta ancora Guasti (1895, pp. 296-97), infatti, resasi vacante, nel 1844, la Cattedra di Filosofia morale presso l’Università di Pisa ed essendo incerto sulla nomina, il sovrano aveva deciso di raccogliere informazioni anche su alcuni studiosi che non avevano presentato domanda, tra i quali figurava

¹⁵³ A proposito dell’Ordine dei Domenicani, molto interessanti (e icastiche) risultano le opinioni di Francesco Domenico Guerrazzi, il quale, in una lettera dell’8 agosto 1844 indirizzata all’intellettuale e filantropo pistoiese Niccolò Puccini, dopo aver accennato a un suo incontro proprio con Corsetto, scrive: «Ieri ebbi il p.[adre] Corsetto in compagnia di altro frate: certo non è da negarsi, i Domenicani formano l’aristocrazia fratesca; sono politi e signori, in apparenza almeno. Mi garbano più di quei sudici zoccolanti e cappuccini ancora» (Martini 1891, p. 154).

¹⁵⁴ Offre una testimonianza di questa amicizia la dedica posta da Marchese nell’esergo dei suoi *Scritti vari*, sin dalla prima edizione del 1855; anche l’edizione del 1860 recherà la medesima dedica: a «Padre Tommaso Corsetto dei Predicatori» e «Cesare Guasti», suoi «amici», come egli stesso li definisce nell’introduzione all’opera (cfr. Marchese 1855, pp. II-III). Il rapporto fra i tre era basato, stando alle affermazioni di Marchese, sulla condivisione di «tre amori»: «la religione, la patria, le arti» (ivi, p. III; ma cfr. anche Guasti 1895, p. 312). A riprova di tale comunanza di interessi, possono forse risultare interessanti le parole pronunciate proprio da Corsetto durante l’orazione da lui tenuta in occasione della Festa degli innocenti nel 1843, avente come oggetto l’apertura degli Asili infantili di carità. Queste le parole di Corsetto: «Ah! in quella che guardo questa crescente generazione, il mio pensiero si reca nei tempi che verranno; ed oh quanti veggio di questi fanciulli che gioveranno alla patria col senno e con la mano! [...] E forse chi sa che un giorno di qui non sorga qualche sublime ingegno, che sovrano nelle ottime discipline, e precipuamente nelle arti che più sono utili alla vita, poggia sì alto da mostrarti, o Italia, che questa patria non è diredata di quei grandi che già ti resero si gloriata e chiara!» (Corsetto 1844, pp. 11-12).

¹⁵⁵ Gli studi condotti sull’argomento resero Corsetto un lettore privilegiato dei lavori di Tommaseo su Savonarola. Nella già citata lettera dell’agosto 1864, infatti, Tommaseo scrive: «Spero ch’Ella avrà ricevuto [...] un mio lavoruccio intorno a Girolamo Savonarola».

¹⁵⁶ Con queste parole lo descrive Gasparo Barbèra nelle *Memorie di un editore*, volume pubblicato postumo (Barbèra 1883, p. 68); ma l’opinione è piuttosto diffusa anche presso chi non conosce ancora di persona il Corsetto, come Giovacchino Limberti. In una lettera inviata a Cesare Guasti, Limberti, all’epoca già rettore provvisorio del Collegio Cicognini di Prato e «provicario per la diocesi di Prato dal 1851» (Scheda SIUSA, consultabile [qui](#)), afferma: «Non conosco personalmente il Corsetto; ma ben lo conosco di nome e di fama, e fra le molte cagioni che ho di stimarlo non manca quello di sapere che egli era confidente ed amico del povero Padre Marchese. Ma ho fiducia che mi sarà occasione di far la sua conoscenza» (De Feo 1982, p. 413; lettera 298).

proprio Corsetto, già lettore di filosofia e teologia, dal 1833, presso il Convento di San Marco. Fu Giulio Boninsegni, all’epoca Provveditore generale dell’Università di Pisa, a fornire al sovrano un profilo di Corsetto, esprimendosi con le seguenti parole: «mi vien dipinto per un uomo di acuto e penetrante ingegno»; Boninsegni rassicurava poi Leopoldo II sul fatto che Corsetto fosse «nel caso di addivenire buon filosofo, com’egli [era] buon teologo» (*ibid.*). La posizione non sarà ricoperta, in quell’anno, da Corsetto, che tuttavia, pur non avendo avanzato candidatura alcuna, sarà invitato, poco tempo dopo, a prendere le redini della cattedra di Teologia Dommatica presso l’Università di Siena. Il Provveditore dell’ateneo, Giulio Puccioni, si era infatti convinto che il ruolo si attagliasse perfettamente a Corsetto, tanto da affermare che:

il Padre Corsetto, per estese cognizioni della scienza, per abitudine ad insegnarla, per grata e facile elocuzione, per acutezza di mente e per spontanea tendenza allo studio, e per probità di costume, farebbe in cattedra un’eccellente figura (Guasti 1895, p. 298).

Corsetto, accettato l’incarico per l’anno accademico 1847-48, si dimise nel 1849, spinto da ragioni personali; scrive a questo proposito il Guasti (1895, p. 298): «[d]ue cose s’accorse ben presto il Corsetto che non gli confacevano alla salute; il clima di Siena, e il parlare dalla cattedra». Padre Corsetto, infatti, preferiva dedicarsi al lavoro di ricerca sul campo, anziché all’insegnamento accademico, nonché alla cura dei suoi numerosi interessi culturali. Tra questi, come è facile evincere anche dalle parole con cui lo presenta Tommaseo, richiamate in apertura del nostro contributo, spicca l’esercizio del tradurre, in particolare dal francese e dalle lingue antiche; un esercizio condotto con notevole «accuratezza rispetto alla lingua» (Guasti 1895, p. 310).

Come ricorda Guasti, tra il 1855 e il 1857, uscì in due volumi una sua traduzione delle *Conferenze* del padre domenicano Henri-Dominique Lacordaire¹⁵⁷, annoverato tra i principali esponenti del cattolicesimo liberale in Francia; alla figura del confratello francese, Corsetto (1870) si dedicò anche negli anni seguenti: risale infatti al 1870 la traduzione di un testo composto da un altro ecclesiastico, Victor Chocarne, e dedicato proprio alla «vita intima e religiosa» di Lacordaire¹⁵⁸. Del 1874 è poi la *Vita di Santa*

¹⁵⁷ Corsetto (1855-57). Il titolo completo dell’opera era *Conferenze tenute in Nostra Donna di Parigi dal Padre Enrico Domenico Lacordaire dell’Ordine de’ PP. Predicatori, tradotte dal P. Tommaso Corsetto del medesimo Ordine*, tipografia della Casa di correzione, Firenze, 1855-57 (cfr. Guasti 1895, p. 301).

¹⁵⁸ Cfr. ancora Guasti (1895, pp. 310-311).

Caterina de' Ricci (Corsetto 1874), traduzione dal testo in francese del padre Giacinto Bayonne, anch'egli appartenente all'Ordine dei Domenicani. D'altronde, la figura di Santa Caterina doveva essere approfonditamente conosciuta da Corsetto, tanto che, come ci informa una lettera inviata nell'agosto del 1846 da Cesare Guasti a Ferdinando Baldanzi, all'epoca canonico della Cattedrale di Prato, Corsetto avrebbe svolto il ruolo di revisore per l'opera *Storia e ritratti di Santa Caterina de' Ricci nel venerabil monastero di S. Vincenzo in Prato, del terz'ordine di S. Domenico* del padre Vincenzo Marchese¹⁵⁹.

La revisione di opere altrui dovette rappresentare una delle occupazioni principali di Corsetto; egli, per conto dell'allora arcivescovo Ferdinando Minucci, era impegnato nell'attività di revisore di testi di argomento religioso, ma si rese sempre disponibile anche presso amici e conoscenti: per usare le parole di Guasti (1895, p. 303), «liberamente consigliava [...], se richiesto; non richiesto, stava a s[è]». Lo stesso Guasti, da quanto risulta nell'*Inventario* delle sue *Carte* (De Feo 1981, p. 3), sottopose a Corsetto le bozze di stampa della propria versione della *Imitazione di Cristo* (1866), pregandolo di correggerle; e Corsetto propose «con molta bontà [...] varie mutazioni e correzioni» al volgarizzamento «segnandole ne' margini delle bozze» (*ibid.*).

Anche Enrico Bindi¹⁶⁰ sottopose a Corsetto le proprie traduzioni dal latino delle *Lettere pastorali* (poi pubblicate nel 1874); in effetti, come apprendiamo da una sua lettera del 18 marzo 1873 indirizzata a Guasti, egli aveva inviato «le Pastorali da raccogliere in volume» a Guasti stesso, affinché questi potesse poi farle recapitare «al buon Corsetto» (De Feo 1972, p. 341; lettera 450); non si fece attendere la risposta di Guasti, il quale, nella lettera del 26 marzo, scriveva a proposito delle *Pastorali*: «anche il Corsetto è di parere che sia bene darne la traduzione e io ti esorto a farlo anche per amore dei liberi cittadini, che di quella lingua ne hanno a saper poco» (ivi, p. 342; lettera 451). E sempre lo stesso monsignor Bindi, negli anni Sessanta, aveva consultato il Corsetto a proposito di alcune questioni linguistiche riguardanti la propria versione delle *Confessioni* di Sant'Agostino,

¹⁵⁹ Riportiamo qui il breve testo della lettera in questione, risalente al 12 agosto 1846 (ora in De Feo 1970, p. 343; lettera 6), dalla quale si evince che le bozze dello stesso testo sarebbero state corrette anche da Niccolò Tommaseo: «Se ha occasione di vedere qualched'uno di stamperia mi faccia il piacere di dirgli che per stasera si prenderebbe una stampa dello scritto del P. Marchese. Mi preme di mandarlo al Corsetto. E si faccia rimandare la bozza corretta di mano del Tommaseo».

¹⁶⁰ Religioso, titolare della cattedra di Retorica presso il Seminario di Pistoia e poi vescovo di quella diocesi, prima di essere trasferito a Siena.

incontrando, non di rado, l'opposizione del padre domenicano nei confronti dell'uso di «toscanismi» tratti dalla «lingua viva e parlata»¹⁶¹.

Ma Corsetto, come abbiamo già anticipato, fu anche tra i revisori della versione dei *Vangeli* a cui, in quegli anni, stava lavorando Tommaseo. In una lettera inviata nel marzo del 1873 a Guasti, infatti, Tommaseo scriveva: «Il Padre Corsetto rivede le varianti ch'io fo nelle note, conciliando a più chiarezza la più possibile verità» (De Feo 1975, p. 290; lettera 288). Su quest'argomento, un'ulteriore conferma giunge dal carteggio tra Tommaseo e lo stesso Corsetto; riportiamo di seguito un breve estratto da una lettera di Tommaseo del 1873:

[Firenze] 6. 7bre [18]73

Riveritissimo e caro Padre Corsetto

Queste varianti [...] più specialmente la locuzione concernono: nondimeno ne interrogo il suo giudizio, e per quel ch'è del concetto, e per quel ch'è della lingua.

Da quanto sinora esposto, emerge che tanto il Bindi quanto il Tommaseo, soltanto per citare i casi di cui abbiamo notizia, si rivolgessero al Corsetto non soltanto per la sua lunga esperienza in materia di temi e questioni religiose, ma anche per le sue competenze in campo linguistico e filologico¹⁶².

Fu apprezzatissima la sua accurata edizione delle *Lettere di sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, precedute dalla sua Vita scritta da Vespasiano fiorentino* (Corsetto 1859), al punto che, stando alle affermazioni

¹⁶¹ Vale la pena di riportare l'intero passo del profilo di Corsetto redatto dal Guasti (1895, pp. 304-305): «censore volle il Corsetto [...] monsignor Bindi alla sua versione del libro delle *Confessioni di Santi' Agostino*; censore non tanto rispetto alla materia, quanto alla forma: il che fu talora occasione di graziose dispute, quando l'osservazione cadeva su quei toscanismi, che dalla penna del traduttore elegantissimo erano venuti giù naturali naturali; mentre non erano bastati trent'anni per renderli familiari a chi nato a Genova, e fattosi linguista su' libri, stimava più sicuro il rimanersi nel tranquillo porto della grammatica che spiegar la vela nel mare della lingua viva e parlata».

¹⁶² La perizia in campo filologico di Corsetto è indirettamente testimoniata dalla lettera del 29 aprile 1864 di Cesare Guasti al Tommaseo, nella quale si legge: «Monsignore deputerà due teologi filologi alla revisione del suo volgarizzamento, e uno di questi sarà il Corsetto» (De Feo 1975, p. 198; lettera 103; si segnala, inoltre, che il Monsignore in questione è probabilmente Enrico Bindi, e l'opera alla quale ci si riferisce è il suo volgarizzamento delle *Confessioni di Sant'Agostino*). D'altronde, come lo stesso Bindi ebbe a dire nella *Prefazione* alle sue *Confessioni di santo Aurelio Agostino, volgarizzate dal canonico Enrico Bindi*, «ho pregato la cortesia d'un mio venerato amico dotto e modesto che è il P. Tommaso Corsetto de' Predicatori acciò si pigliasse la briga di ricercarmi tutto il lavoro raffrontandolo col testo com'egli ha fatto sulle prove di stampa con molto acume e pazienza di che Dio lo rimeriti» (Bindi 1864, pp. XVI-XVII).

di Cesare Guasti (1895, p. 305), «l’Accademia della Crusca se ne pot[é] sicuramente giovare per le citazioni nel suo Vocabolario». Peraltro, pare che Corsetto sia stato più volte consultato dagli Accademici «pe’ vocaboli in special modo attenenti al linguaggio ecclesiastico» (ivi, p. 301) durante i lavori di preparazione alla quinta impressione; ma la collaborazione con la Crusca non fu la sua prima o unica prova da lessicografo. Come riporta ancora il Guasti, infatti, gli «spogli di voci da’ testi di lingua giovarono all’abate Manuzzi fino dalla prima edizione del suo Vocabolario» (*ibid.*); e anche sul numero del 30 aprile 1853 del periodico milanese «*Dell’Educatore*»¹⁶³, diretto da Vincenzo De Castro, nella sezione dedicata alla bibliografia, dove viene riassunta la storia del *Vocabolario della lingua italiana* di Giuseppe Manuzzi, si legge:

Il Dizionario del Manuzzi stampato in Firenze dal Passigli nel 1833 ha tutto il suo fondamento in quello della Crusca del 1729, a cui si aggiunse quanto di meglio si rinviene [...] negli spogli, osservazioni, emendazioni ed aggiunte [tra gli altri, anche] del Corsetto.

E in effetti, consultando la prima edizione del *Vocabolario della Lingua italiana* di Giuseppe Manuzzi (1833-40), tra i nomi degli autori inseriti nella *Tavola* delle giunte del *Tomo I* della *Parte I*, figura anche quello di Tommaso «Corzetto» [sic], i cui interventi – avverte Manuzzi – sono segnalati con la sigla (TC). Sempre dalla *Tavola*, Corsetto risulta essere autore di numerosi «spogli inediti», per un totale di 1020 giunte alla quarta impressione del *Vocabolario della Crusca* (1729-1738). Nella prima edizione del vocabolario di Manuzzi sono presenti 997 occorrenze della sigla (TC); nella seconda edizione (Manuzzi 1859-1867), invece, la *Tavola* non è acclusa al vocabolario, né compaiono le attribuzioni ai vari compilatori; nonostante ciò, come tenteremo di chiarire più avanti, è probabile che anche per la seconda edizione del repertorio il Manuzzi si sia servito di altre giunte realizzate dal Corsetto.

Ad ogni modo, come si diceva, l’attività lessicografica del padre domenicano non si concluse affatto con la collaborazione a grandi opere lessicografiche come quelle del Manuzzi o della Crusca; egli, infatti, fu tra i «compilatori del Dizionario stampato a Torino, prestatone da Niccolò Tommasèo, che di lui ebbe e attestò grande stima» (Guasti 1895, p. 301). Il suo nome («Corsetto padre Tommaso») compare, insieme a quelli di altri

¹⁶³ «*L’Educatore: giornale della pubblica e privata istruzione*, mensile e dal novembre 1851 quindicinale, fu fondato nel novembre del 1850, edito a Milano dalla tipografia Borroni e Scotti; dal gennaio al dicembre 1853 iniziò una seconda serie, che vide una lieve modifica nel titolo: *Dell’Educatore*» (Pizzarelli 2013, p. 31).

compilatori, nella *Prefazione* al *Dizionario* stesa dal Meini (1879); e le giunte di sua paternità recano la sigla *[Cors.]*¹⁶⁴: nell’intero *Tommaseo-Bellini*, le occorrenze di tale sigla superano le cinque migliaia. Il contributo di Corsetto al *Dizionario*, dunque, fu tutt’altro che irrisorio o collaterale; come emerge chiaramente dalla consultazione del *Tommaseo online*, e, in particolare, dalla sezione *Statistiche firme*, egli può considerarsi tra i principali collaboratori di Tommaseo¹⁶⁵.

La circostanza è confermata anche dalla presenza di un certo numero di spogli utili alla compilazione del *Dizionario*, inviati a Tommaseo da alcuni collaboratori; tra questi spogli figurano «le giunte del padre Corsetto, conservate nel *Pacco 10*» (Martinelli 2005, p. 152) del già citato Fondo Tommaseo. In effetti, il pacco contiene un quaderno manoscritto di mano del Corsetto, sul cui frontespizio campeggia il titolo *Giunte e correzioni al Vocabolario della Lingua italiana dell’ab.te Giuseppe Manuzzi fatte dal P. Tommaso Corsetto de’ Predicatori*. Il titolo, piuttosto trasparente, informa che all’interno del manoscritto è presente un lemmario, che Corsetto redasse usando come fonte lessicografica primaria la prima edizione del vocabolario del Manuzzi.

Corsetto lavorò lungamente alla redazione del lemmario: lo testimonia una delle sue missive a Tommaseo, con la quale intendiamo concludere questo contributo. Nella lettera in questione (priva di data), il padre domenicano scrive a Tommaseo: «Ella mi domanda se l’affidare nell’esempio del Pallav. 12.15.9. sia attivo o riflessivo. Rispondo che è attivo o, come altri dicono, Transitivo passivo, e vale Dare sicurtà» – e, subito dopo, Corsetto passa a chiarire il significato dell’esempio del testo di Pallavicino. Sembra che i due non discorrano qui di questioni riguardanti la versione tommaseiana dei *Vangeli* – che pure restano l’argomento di discussione principale all’interno del carteggio –, bensì proprio delle giunte al *Dizionario* redatte da Corsetto. Alla voce *affidare* lemmatizzata nel manoscritto, infatti, si legge:

Affidare.

Per Assicurare, Dare sicurtà. Pallav. Stor. Conc. 12. 15. 9. In quel salvocondotto si affidavano i Boemi anche per parte del papa.

Tale circostanza testimonia come il dialogo sulla lingua tra Corsetto e Tommaseo fosse ben lontano dall’essere intrattenuto tra i due a

¹⁶⁴ Come segnala Rinaldin (2023, p. 271n), «[a] questo conteggio si aggiunga una attestazione per ognuna delle seguenti sigle errate [Coes.], [Core.], [Cros.], [Tass.] Cors. Dial. (dove Tass. è invertito con Cors.)».

¹⁶⁵ Cfr. <https://www.tommaseobellini.it/#/stats>.

compartimenti stagni, tenendo separati il lavoro al *Dizionario* e la consulenza sulla traduzione dei *Vangeli*. Al contrario, è lecito affermare che il canale di comunicazione tra i due, probabilmente apertosì proprio negli anni della compilazione del lemmario da parte di Corsetto, consentì fino al 1874, anno della morte di Tommaseo e di datazione dell'ultima lettera, un ininterrotto scambio di riflessioni sulla lingua. Rispetto al grande e notissimo dalmata, il padre domenicano fu certamente una figura più appartata e riservata, ma senz'altro dotata di una sensibilità linguistica così spiccata da consentirgli di rappresentare, in un periodo così fervente per la storia dei dizionari, un solido punto di riferimento per alcune delle maggiori personalità attive nel campo della lessicografia ottocentesca.

Riferimenti bibliografici

Barbèra Gasparo, *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Barbèra, Firenze, 1883.

Bindi Enrico, *Le Confessioni di santo Aurelio Agostino, volgarizzate dal canonico Enrico Bindi*, Barbèra, Firenze, 1864.

Ciampini Raffaele (a cura di), Niccolò Tommaseo, *I santi Evangelii col commento che da scelti passi de' padri ne fa Tommaso D'Aquino*, I-II, Sansoni, Firenze, 1973.

Corsetto Tommaso, *Per la festa degl'Innocenti in Santa Croce di Firenze dell'anno 1843. Orazione sugli Asili infantili di carità detta da P. Lettore Tommaso Corsetto Domenicano Vicario Generale della Congregazione di S. Marco*, Tipi della Galileiana, Firenze, 1844.

Corsetto Tommaso, *Conferenze tenute in Nostra Donna di Parigi dal Padre Enrico Domenico Lacordaire dell'Ordine de' PP. Predicatori, tradotte dal P. Tommaso Corsetto del medesimo Ordine*, tipografia della Casa di correzione, Firenze, 1855-57.

Corsetto Tommaso, *Lettere di sant'Antonino Arcivescovo di Firenze, precedute dalla sua Vita scritta da Vespasiano fiorentino*, Barbèra-Bianchi e C., Firenze, 1859.

Corsetto Tommaso, *Il Padre E. D. Lacordaire dell'Ordine dei Predicatori, sua vita intima e religiosa scritta dal P. B. Chocarne e tradotta dal P. T. Corsetto ambedue del medesimo Ordine*, Genova, 1870.

Corsetto Tommaso, *La vita di Santa Caterina de' Ricci suora del terz' Ordine regolare di San Domenico nel Monastero di San Vincenzo di Prato pel P. Giacinto Bayonne dell'Ordine de' Frati Predicatori. Traduzione dal francese*, per Ranieri Guasti, Prato, 1874.

De Feo Francesco (a cura di), *Carteggi di Cesare Guasti. I. Carteggi con Carlo Livi e Ferdinando Baldanzi*, Olschki, Firenze, 1970.

De Feo Francesco (a cura di), *Carteggi Di Cesare Guasti. II. Carteggio con Enrico Bindi. Lettere scelte*, Olschki, Firenze, 1972.

De Feo Francesco (a cura di), *Carteggi Di Cesare Guasti. III. Carteggi con Gino Capponi e Niccolò Tommaseo. Lettere scelte*, Olschki, Firenze, 1975.

De Feo Francesco (a cura di), *Carteggi Di Cesare Guasti. VII. Carte di Cesare Guasti. Inventario*, Olschki, Firenze, 1981.

De Feo Francesco (a cura di), *Carteggi Di Cesare Guasti. VIII. Carteggio con Giovacchino Limberti. Lettere scelte*, Olschki, Firenze, 1982.

Guasti Cesare, *Opere di Cesare Guasti. Biografie*, Tipografia Successori Vestri, Prato, 1895.

Manuzzi Giuseppe, *Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzzi*, Passigli, Firenze, 1833-1840.

Manuzzi Giuseppe, *Vocabolario della Lingua italiana già compilato dagli Accademici della Crusca ed ora novamente corretto ed accresciuto dal cavaliere abate*

Giuseppe Manuzzi. Seconda edizione riveduta e notabilmente ampliata dal compilatore, Stamperia del Vocabolario, Firenze, 1859-1867.

Marchese Vincenzo, *Scritti vari del P. Vincenzo Marchese Domenicano*, Felice Le Monnier, Firenze, 1855.

Martinelli Donatella, *Nell’officina lessicografica del Tommaseo*. In: *La lessicografia a Torino dal Tommaseo al Battaglia. Atti del Convegno (Torino-Vercelli, 7-9 novembre 2002)*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Elisabetta Soletti, Edizioni dell’Orso, Alessandria, 2005, pp. 151-177.

Martini Ferdinando (a cura di), *F.D. Guerrazzi. Lettere (1827-1853)*, vol. I, L. Roux e C., Torino-Roma, 1891.

Meini Giuseppe, *Prefazione*, Firenze 19 marzo, in Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, I, pp. XIII-LII., Unione Tipografico-Editrice Torino, 1861-1879, consultabile in rete all’indirizzo <https://www.tommaseobellini.it/#/>.

Pizzarelli Chiara, *L’istruzione matematica secondaria e tecnica da Boncompagni a Casati 1848-1859: il ruolo della Società d’Istruzione e di Educazione*. In: «Rivista di Storia dell’Università di Torino», II/2, 2013, pp. 23-60.

Rinaldin Anna, *Il cantiere del Tommaseo-Bellini: testo e paratesto*. In: *La lessicografia italiana dell’Ottocento. Bilanci e prospettive di studio. Atti del Convegno, Università “G. d’Annunzio” di Chieti-Pescara (Chieti, 24 e 25 maggio 2022)*, a cura di Emiliano Picchiorri, Maria Silvia Rati, Cesati, Firenze, 2023, pp. 263-282.

Tundo Carolina, «Raccolse con accuratezza e discrezione giunte alla Crusca». *Padre Tommaso Corsetto de’ Predicatori e il Tommaseo-Bellini*. In: «Revue de Linguistique romane», 351-352, 88, 2024, pp. 465-489.

Vocabolario degli Accademici della Crusca [Quarta Impressione], I-VI, Manni, Firenze, 1729-1738.

L’autrice. Carolina Tundo è dottoressa di ricerca del Dottorato internazionale in *Lingue, letterature e culture moderne e classiche* (Università del Salento e Università di Vienna). Attualmente è assegnista di ricerca in Linguistica italiana (Università di Parma) e docente a contratto di *Linguistica italiana – Grammatica* (Università della Basilicata), di *Lessicografia e lessicologia italiana e Stilistica e metrica italiana* (Università di Macerata). Partecipa al *PRIN ALON - Archivio della lessicografia dell’Otto-Novecento*, collabora con il magazine «*Lingua italiana*» dell’Istituto dell’Enciclopedia italiana Treccani e con il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI). Si è occupata di lessicografia ottocentesca, di lingua e linguaggio dei media, di didattica dell’italiano, di lingua e stile di autori del Novecento come Nino De Vita, Vittorio Bodini, Camillo Sbarbaro, Guido Gozzano, Andrea Camilleri; a quest’ultimo ha dedicato una monografia intitolata *Andrea Camilleri e «una lingua di cose». Lettura linguistica, lessicale e testuale dei primi romanzi di Montalbano* (Cesati, 2024).